

2017

Febbraio



CAMMINARE NELLA FEDE

Cosa mai verrà a dirci quest'anno Sant'Agata, la giovane martire di Catania?

Qualcosa che sia attinente all'oggi della nostra vita personale, familiare, di parrocchia?

Una festa come la nostra, abbastanza veloce e anche un po' sbrigativa, non può certo essere esauriente nel rispondere a queste domande, ma certo qualche elemento importante lo può offrire. Deve essere impegno di tutti riflettere e trovare qua o là, in questi giorni, un suggerimento o una ispirazione che vada ad incidere nella vita personale e comunitaria. Alla festa si deve partecipare attenti, con l'atteggiamento di chi è alla ricerca e che scruta per trovare quello che sente come necessario.

E intanto cominciamo col dire che deve essere una festa vera, una lieta e allegra memoria della vittoria che Agata ha ottenuto, con l'aiuto di Dio e a costo del proprio sangue, non contro qualcuno, ma a beneficio di tutti, anche di coloro che la "crocifiggevano". *"Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?"* (1 Gv 5, 4-5). Nella vicenda di Agata si rinnova lo scontro che vide vittorioso il piccolo e furbo Davide contro il bestione dei filistei, Golia. Non lasciamoci ingannare dal fatto che Agata morì e il carnefice continuò a vivere: Agata ricevette dalle mani del Signore la palma della vera vittoria, la vita eterna.

Una bella umanità che vince sull'egoismo del bruto che non riuscì a fargli rinnegare l'amore per Cristo e soprattutto su quei sentimenti interiori, difficili da gestire, che non poche volte portano le vittime ad abbruttirsi, reagendo all'odio con l'odio vendicativo.

La festa di S. Agata è giorno di Pasqua, alleluia dell'amore che vince perdonando, memoria viva del Cristo crocifisso e risorto per la salvezza dell'umanità. Uniti nella festa professiamo la fede nell'Amore.

Perciò conoscere i santi e festeggiarli con convinzione, oltre che bello è anche necessario e aiuta il nostro cammino di fede, è un pane che nutre e che trasforma, è speranza che fa camminare lieti.

"Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto" (dalla Liturgia).

A Dio chiediamo cose importanti: l'ispirazione, il vedere e la forza di compiere.

don Giorgio, don Davide, don Leonardo, don Mario

Fra memorie e cronache

Un turista francese del Settecento, riferendo di Catania rinata dopo il disastroso terremoto del 1693, scrisse che gli abitanti della città parlavano quasi esclusivamente di S. Agata e dell'Etna che gli sembravano entità coesistenti e contrapposte come il bene e il male nelle favole che si raccontano ai bambini. Quella di Agata è davvero la storia di una lotta perenne: della bellezza e dell'innocenza contro la prepotenza e la forza. Ma in questo caso chi soccombe alla brutalità, è in realtà il vincitore. Di questa fanciulla, malgrado l'esiguità dei ricordi "materiali" resta una memoria che ha sfidato i secoli ed è fiorita in innumerevoli capolavori d'arte. Chiese a lei dedicate (tre solo nell'antica Roma), e dipinti e musiche e testi teatrali. Martirizzata durante la persecuzione dell'imperatore Decio, che nel 250 aveva emanato un editto volto ad ottenere la riagggregazione di tutti i sudditi attraverso una esplicita adesione ai culti ufficiali; inserita nel calendario liturgico attribuito a S. Girolamo (sec.V) e, con il pontificato di Gregorio Magno, nel canone romano della Messa in compagnia di altre giovani martiri, la fama di Agata è cresciuta e si è diffusa col dilagare del cristianesimo in ogni paese, fino a diventare il simbolo di tutte le donne che desiderano rivendicare la propria autonomia senza rinnegare i valori veri della tradizione e del loro essere donne. Una santa che avendo rifiutato la religione "civica" del suo tempo, si è trovata ad essere la patrona di una città (ma anche dello Stato di San Marino), onorata dalle autorità e dai gonfaloni, segno di appartenenza per coloro che ricordano più i suoi interventi protettivi che non la sua adesione al Cristo vivente in lei. Di Quinziano e compagni resta solo un nome, un'ombra nera che il bel sole di Sicilia non riesce a cancellare. Forse, in questi giorni dovremmo essere a Catania, immersi nel barocco opulento e dorato, "canto d'amore" di una città intera verso la santa patrona. Là, le feste dedicate ad Agata sono addirittura tre: la prima (anche la più antica) del 5 febbraio, memoria del martirio e della sua nascita al cielo, inizia il primo febbraio e si conclude il 12, con l'ottava; la seconda il 17 agosto, ricorda il ritorno in Sicilia (1126) delle reliquie trasportate a Costantinopoli al tempo delle invasioni saracene; la terza, il 17 giugno, è ringraziamento per la protezione avuta in occasione della peste del 1576. Feste molto popolari, affollate di fedeli, enfatizzate da riti corali, mercati ed eventi anche molto mondani, tanto da suscitare la perplessità di chi vorrebbe privilegiare l'aspetto puramente religioso e culturale, escludendo fra l'altro intralazzi poco chiari che hanno spesso portato luminarie e fuochi artificiali sulle pagine

dei giornali. Feste dai gustosi risvolti che vedono nelle olivette di pasta reale, nel torrone di mandorle e soprattutto nelle *minuzzze* il dolce sostegno a mistiche fatiche. Il principe di Salina, nel bel romanzo *Il Gattopardo*, riferendosi a queste "impudiche paste" si chiede come mai il Santo Uffizio - potendolo, nei tempi antichi - non sia intervenuto: infatti vennero ideate da una monaca del Monastero delle Vergini in Palermo nel 1725; ma è noto che nelle regioni meridionali lo scettro della pasticceria era tenuto dalle comunità religiose che sfornavano con eguale abbondanza preghiere e dolci di sopraffina fattura. Altri piatti particolari da festa non ci sono: i catanesi nei giorni dedicati a S. Agata, fra cerimonie religiose e spettacoli, tempo per cucinare ne trovavano poco e approfittavano delle molte cucine improvvisate nelle strade che offrivano pasta e ceci o carni arrostiti. Noi, da bravi lombardi, ci accontentiamo di una nostra celebrazione in tono minore, dove la sobrietà dei festeggiamenti è riscattata da un' intima pietà che ci raccoglie intorno all'altare, per rinnovare la testimonianza di una martire lontana, di tanti martiri che anche ai nostri giorni consumano nella sofferenza la loro fedeltà a Cristo.

Anna Girola

Il Buon Pastore

La prima parte del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni narra l'allegoria del Buon Pastore (Gv 10,1-18). Gesù riprende il tema del pastore delle pecore che percorre tutto l'Antico Testamento. Alcuni testi sono particolarmente significativi: il salmo 23 ("Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla"), il capitolo 34 del profeta Ezechiele ("Poiché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia"), Isaia 40,11 ("Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri"). Gesù si ispira agli usi dei pastori ebrei che alla sera riunivano insieme le loro pecore in grandi recinti per passare la notte. Al mattino ogni pastore entrava nel recinto e chiamava le sue pecore che lo seguivano riconoscendolo dalla voce. "Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore cammina davanti ad esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce" (Gv 10,3-4). Nel modo di dire dei nostri giorni essere pecore, essere gregge ha assunto una valenza quasi negativa: seguire sen-

za una propria idea, lasciarsi trasportare senza reagire, senza nessuna identità propria, nell'anonimato di un gregge. Come è diverso Gesù, Buon Pastore! Egli chiama ciascuna pecora per nome. Chiama ciascuno di noi con il nostro nome, è l'unico che ci conosce davvero per come siamo, solo in lui acquistiamo veramente la nostra identità.

Ci conduce fuori dal recinto, dalla vita chiusa in noi stessi, dalla paura. È un Dio degli spazi aperti, aperti all'amore.

E "cammina davanti ad esse". Non è un pastore che rimprovera e incita per farsi seguire. È una guida che apre cammini, che precede, che affascina. E noi lo seguiamo perché conosciamo la sua voce. Scrive don Bruno Maggioni, ne' "Il racconto di Giovanni": «Si insiste sulla reciproca conoscenza fra il vero pastore e le sue pecore, una conoscenza che implica una comunione di pensieri e di esistenza».

Gesù continua: "Io sono la porta delle pecore: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). Cristo è apertura, porta spalancata più forte della morte (chi entra attraverso di lui sarà salvato), più forte di tutte le prigioni (potrà entrare e uscire), dove si placano tutta la fame e la sete degli uomini (troverà pascolo).

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Dice Padre Ermes Ronchi: «Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto,

pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, centro fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari sui piedi di Gesù».

Gesù paragona il Buon Pastore a tre pastori falsi: il ladro, l'estraneo, il mercenario. C'è una parola che oppone Gesù a tutti gli altri, che rende incompatibili il Buon Pastore e il ladro: vita. "Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere". Gesù è venuto a portare la vita in abbondanza.

"Il buon pastore dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11). Il mercenario, invece, quando vede venire il lupo fugge perché non gli importa delle pecore. A Gesù importano le pecore, tutte. A ciascuno di noi ripete: tu sei importante per me. Dice ancora Padre Ronchi: «A Dio l'uomo importa, al punto che egli considera ogni uomo più importante di se stesso. È per questo che dà la vita: la sua vita per la mia vita. Ricordo il grido degli apostoli in una notte di tempesta: "Signore, non ti importa che moriamo?" e il Signore risponde placando le onde, sgridando il vento. Sì, mi importa di voi, mi importa della vostra vita. E lo ripete a ciascuno: mi importano i passeri del cielo, ma voi valete più di molti passeri; mi importano anche i gigli del campo ma tu sei molto di più di tutti i gigli dei campi».

Stefania Noseda

PROGRAMMA DELLA FESTA DI S. AGATA

VENERDI' 3 FEBBRAIO

- Ore 8.30 e ore 17.30: SS. Messe con meditazione
- Ore 15.00: Adorazione Eucaristica presso il monastero della Visitazione.
-

SABATO 4 FEBBRAIO

- Ore 8.30: S. Messa con meditazione.
- Ore 9.00 -12.00: Confessioni
- Ore 15.00 -17.30: Confessioni
- Ore 15.00 -19.00 in cappellina: accensione delle candeline
- Ore 18.00: S. Messa festiva della vigilia.
- Ore 17.00 -19.00 in segreteria:
Mercatino del Libro e altro; Pesca a sorpresa per i più piccoli fino ad esaurimento; Banco Torte.

DOMENICA 5 FEBBRAIO

- Ore 8.30 S. Messa.
- Ore 10.30 S. Messa solenne. È sospesa la S. Messa delle ore 11.30.
- Ore 8.30 - 19.00 in cappellina: accensione delle candeline con apertura continuata
- Ore 17.30 in cappellina: Vespri e a seguire S. Messa delle ore 18.00.
- Ore 9.00-12.20 in Segreteria: Banco torte fino ad esaurimento.
- Ore 9.00-12.20 in Segreteria: Pesca a sorpresa per i più piccoli fino ad esaurimento.
- Ore 9.00-12.20 e 17.00-19.00 in Segreteria: Mercatino del Libro e altro.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RINATI IN CRISTO PER IL DONO DEL BATTESIMO

Funghi Sofia

via Ciceri, 1

PER SEMPRE CON DIO NEL SUO REGNO

Bonaguro Maria	ved. di Zambello Lino	via T. Ciceri, 25
Malinverno Maria		via Piave, 25
Malacrida Adele	ved di Franchi Annibale	via Pagani, 29
Cavaglieri Genesio		Via Dottesio, 16
Turconi Luciano		via T. Grossi, 36
Broggi Giambattista		via Carloni, 28
Coan Prudenza	ved. di Castelli Carlo	via Dante, 108
Romanò Angela	ved. di Chiarelli Gianni	via Petrarca, 17
Cavadini Germana		piazzale Gerbetto, 3
O' Neill Eoghan Padraig		via Anzani, 22
Zirro Anna	ved. di Piatti Gianfranco,	via Porro, 4

OLIO ALLE CAMPANE

In ricordo dei defunti delle famiglie Zanfrini, Ostinelli e Cantaluppi	€ 50,00
Il Movimento Terza Età in memoria di Maria Zambello	€ 50,00
In memoria di Bruno C.	€ 100,00
Anonimo	€ 50,00

INFORMAZIONI UTILI

Sante Messe

Vespertina della vigilia	ore 18.00
Festive	ore 8.30 - 10.00 - 11.30 - 18.00
Feriali	ore 8.30 - 17.30

Adorazione Eucaristica

Ogni martedì dalle 18.00 alle 18.30. Sospesa in Quaresima
Ogni primo venerdì del mese alle ore 15.00 presso il monastero della Visitazione.

Celebrazioni del Battesimo

12 febbraio ore 15:00	15 aprile ore 21:00 nella veglia di Pasqua	23 aprile ore 10:00 nella Messa
28 maggio ore 15:00	25 giugno ore 15:00	23 luglio ore 10:30 nella Messa
17 settembre ore 15:00	22 ottobre ore 10:00 nella Messa	19 novembre ore 15:00.

Si prega di prendere contatto con don Giorgio almeno un mese prima.

Sacramento della Riconciliazione

I sacerdoti sono disponibili in chiesa per le confessioni ogni sabato e nelle viglie di festa, dalle ore 17.00 alle 17.45.
E' comunque possibile accedere al sacramento, interpellando direttamente i sacerdoti della parrocchia.

Celebrazione dei Vespri

Domenica ore 17.30 in cappellina.

Il Rosario per la pace nel mondo

Ogni terzo giovedì del mese alle ore 10:00 in cappellina.

Segreteria Parrocchiale

Martedì e Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 11.00. Telefono: 031.305014.

Numeri telefonici dei sacerdoti

don Giorgio Cristiani, prevosto	031.305.014	-	333.845.1673	-	cristianigiorgio@tiscali.it
don Davide Pozzi, vicario	031.306.304	-	389.671.8301	-	davidepozzi83@yahoo.it
don Leonardo Butti, collaboratore	031.337.2277	-	366.122.06.62		